

Apocalisse



Apocalisse 4 - Le visioni profetiche

Premessa

- Nella visione d'investitura (Apocalisse 1,9-20) il veggente di Patmos si era sentito ordinare: «Metti in iscritto le cose che vedrai, sia quelle riguardanti il presente sia quelle riguardanti il futuro» (1,9). Nelle lettere alle chiese (cc. 2-3) Giovanni ha parlato di ciò che è! Giovanni si accinge a parlare di ciò che avverrà! «Sali quassù e ti farò vedere le cose che devono accadere».
- Entrambi gli oggetti dell'Apocalisse, in altre parole: ciò che è e ciò che sarà, richiedono una rivelazione del Padre Eterno. Non soltanto il futuro, ma anche il senso profondo del presente sfugge all'occhio dell'essere umano: per comprenderlo è necessaria la rivelazione di Dio (in concreto, il confronto con la sua Parola).
- Le singole immagini che compongono la visione della sala del trono (4,1-11) hanno diverse origini, in gran parte derivano, tuttavia, dalla tradizione profetica dell'Antico Testamento.

Testo Sacro

II. Le visioni profetiche

1. Preliminari del «grande giorno» di Dio

Dio affida all'Agnello i destini del mondo

Introduzione al capitolo quarto

La scena solenne dei cc. 4-5 dell'Apocalisse è quasi il preludio celeste alla sequenza successiva dei sette sigilli (cc. 6-7).

Segue il testo sacro:

Davanti agli occhi stupiti del fedele ...	→	Si apre la grande aula del trono di Dio e del suo consiglio della corona.
Tutto il quadro...	→	E' coperto da un trasparente manto simbolico che è squarciato al centro dove siede «Colui che era, che è e che viene, l'Onnipotente».
I ventiquattro vegliardi ...	→	Rappresentano l'intero popolo di Dio delle due alleanze, le dodici tribù e i dodici apostoli.
Il mare, secondo la simbologia orientale ...	→	Personifica il demoniaco e il male che, senza profitto attentano allo splendore della creazione e del bene.
I quattro esseri viventi ...	→	Da Sant'Ireneo in seguito si sono trasformati in simboli dei quattro vangeli. Verosimilmente indicano i quattro angeli che reggono i punti cardinali, disponendo in armonia tutto l'essere. Facendovi altresì convergere in equilibrio nobiltà (leone), forza (toro), intelligenza (uomo), agilità (aquila). Le immagini inviano nuovamente alla famosa vocazione di Ezechiele (c. 1). Da quest' assemblea celeste si leva un inno di lode che al «trisagio» di Isaia (c. 6; cfr. v. 8) unisce un canto cosmico al Creatore (v. 11).

Siamo ora invitati a entrare nella sala del trono celeste

- Lo stato d'animo della scena grandiosa che si apre davanti a noi è luminoso: la storia umana, così tormentata e sconvolta, è in realtà nelle mani di Dio, arbitro ultimo degli eventi. La visione ha al centro il trono. Quest'ultimo è un simbolo caro al Libro dell'Apocalisse.
- «Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo».
- L'Altissimo non appare direttamente, è invisibile nel suo splendore, raffigurato con lo sfolgorare di pietre preziose, con l'arcobaleno dell'alleanza e della pace, con lampi e tuoni e con la luce abbagliante degli spiriti celesti.
- «Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono».
- Si descrive, poi, il suo consiglio della corona: «E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo: ... ». Ventiquattro anziani che hanno poteri regali (le corone) e partecipano del mistero divino ed eterno (le vesti candide): il numero può corrispondere alle dodici tribù e ai dodici apostoli. Ciò nonostante, anche alle ventiquattro classi sacerdotali del Libro delle Cronache (1°Cronache 24), potrebbero incarnare la Chiesa nella gloria futura.
- Avanzano quattro esseri viventi modellati sulla raffigurazione fatta dal profeta Ezechiele (1,5-2 1). Sono quattro angeli incaricati di supervisionare (gli occhi molteplici sono segno di onniscienza e provvidenza) e reggere i punti cardinali. Le loro forme (leone, vitello, uomo, aquila), divenute nella tradizione cristiana simboli dei quattro evangelisti, personificano alcune loro qualità, come la nobiltà, la forza, la sapienza, l'agilità.
- Essi intonano il canto dei serafini (vedi Isaia 6,3), celebrazione della santità suprema di Dio, al quale si associa la definizione divina rivelata a Mosè davanti al roveto ardente (Esodo 3,14). Al loro coro si unisce quello dei ventiquattro anziani (che è un inno liturgico al Dio creatore).

Nella sala del trono di Dio si compie un atto simbolico

- Come in Ezechiele (2,9-10), s'introduce un libro sigillato. In esso è racchiuso il senso ultimo degli eventi umani. Sette sigilli ne impediscono l'apertura e la lettura; in conseguenza di ciò, nessuno è in grado di comprendere il significato della storia e l'uomo rimane angosciato e smarrito. Ecco però procedere l'Agnello, vale a dire Cristo, cantato con i titoli messianici di «Leone» (Genesi 49,9) e «Germoglio» (Isaia 11,1; Zaccaria 3,8; 6,12). E' peculiare (dell'Apocalisse) raffigurare Cristo come Agnello (29 volte), sulla scia del quarto vangelo (Giovanni 1,29.36).

I quattro esseri viventi

«Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!»

- La descrizione fatta in Apocalisse 4,6-8 s'ispira ai profeti Ezechiele e Isaia (cfr. 1 e 6). I «viventi» sembrano essere i cherubini della tradizione apocalittica giudaica che, in essi vedeva il grado più alto degli ordini angelici. In Ezechiele 10,14-24 essi sorreggono il trono di Dio. Gli «occhi davanti e di dietro» sono simbolo della provvidenza di Dio e della sua onniscienza, ciò nondimeno, anche della vigilanza.
- Il numero «quattro» è immagine del cosmo (con i quattro elementi che lo compongono, i quattro punti cardinali). Gli animali (4,7) sono stati considerati, da Sant'Ireneo di Lione (morto martire nel 202 circa), simboli dei quattro evangelisti.

«Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono»

Questa visione (4, 1-11 «il trono») e la seguente (5, 1-14 «l'Agnello») sono strettamente connesse; insieme formano la preparazione per la serie dei sette sigilli (6, 1-8).

Vediamo ora di semplificare possibilmente in lingua corrente alcune terminologie usate.

- «Dopo ciò ebbi una visione»: questa formula introduce un'altra visione di particolare importanza. Difatti, l'espressione «dopo ciò, o dopo queste cose», rimanda a una visione precedente che, inizia con quella introduttiva di Apocalisse 1, 12 ss. e, prosegue per tutti i primi tre capitoli (con le lettere alle sette Chiese).
- «Una porta era aperta nel cielo»: una sola porta è aperta (non tutto il cielo 19,11). Questa visione è concessa a Giovanni che, è il solo a essere ammesso nel mondo trascendente.
- «Sali quassù»: questa ingiunzione implica la separazione completa dalla terra. Solo un intervento dall'alto, in un'estasi (1,10; 17,3; 21,10; 2° Cor. 12,2) può innalzare l'uomo verso il mondo del divino.
- «Le cose che devono accadere»: v. 1,1 : «il piano salvifico di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo e che si sta costruendo nella storia» (vedi commento al Prologo).
- «Fui rapito in estasi»: lo Spirito sottrae il veggente e lo accompagna fino alla porta del cielo; può vedere la corte ma non entra.
- «C'era un trono nel cielo ...»: il «trono» è un'immagine importante dell'Apocalisse (la troviamo più di quaranta volte) e ricorre spesso in situazioni che sono polemiche nei confronti dei troni che gli uomini innalzano ai potenti e ai falsi dei. In cielo c'è il trono di Dio e dell'Agnello, tuttavia, sulla terra c'è anche il «trono di satana» (Ap. 2, 13). Il trono è dunque un'immagine che allude alle due sovranità che si contendono il dominio della storia e del cuore dell'uomo. L'Antico Testamento raffigurò Dio che sui cieli colloca il suo trono (Is. 14,13 ss.; 66,1; Mt. 5,34 ss.; 23,22). Il fatto che sia seduto pone l'accento sulla sua funzione di re e giudice universale.
- «E sul trono uno stava seduto»: per rispetto alla divina trascendenza e per un timore riverenziale, il nome di Dio non è mai menzionato. In conformità con quest'usanza, Giovanni si astiene dal nominare o descrivere Dio. Evitando accuratamente ogni dettaglio antropomorfo, il veggente rimane fedele alla tradizione apocalittica che, ricorre allo splendore delle pietre preziose per descrivere la trascendenza di Dio. Questa descrizione (Es. 24,10; Ez. 1, 26-28; 10,1) cerca di presentare come l'Eterno regni in una luce inaccessibile. Dio è luce (1 G. 1,5) e ancor'altro dell'Eterno non si può dire. Il trono, tuttavia, è anche avvolto dall'«arcobaleno» che, non è soltanto espressione di luminosità, ma, anche di pace e di alleanza (cfr. il «diluvio» in Gen. 9,13).

- «Ventiquattro vegliardi». Questi vegliardi (come abbiamo già in precedenza sostenuto) rendono omaggio e lode all'Altissimo (4, 9-11; 5,8-11.14; 11,16-18, 19,4); adempiono anche l'ufficio sacerdotale di offrire le preghiere dei cristiani (5,8). Le loro vesti bianche simboleggiano lo stato glorificato del cielo (3,18; 6,11; 7,9). La loro prerogativa è di essere seduti su troni e pertanto di avere parte alle funzioni di Dio di giudicare e governare il mondo; questa è la promessa di Cristo ai cristiani fedeli (3,21).
- «Lampi, voci e tuoni»: questi sono i segni, o teofanie che, secondo la tradizione, esprimono il potere e la gloria di Dio (8,5; 11,19; 16,18; Es. 19,16; Ez. 1,13).
- «Sette spiriti di Dio»: sono in questo momento gli «angeli della faccia» (3,1; 8,2; Tb. 12,15) che, sono gli inviati di Dio (5,6; Tb. 12,14; Lc.1,26).
- «Un mare di vetro». Il tardo giudaismo aveva accettato l'idea dell'esistenza di un mare celeste che era sistemato nella parte più alta della calotta, cioè, nel firmamento che divideva le acque superiori da quelle acque inferiori (Gen. 1,6). S'immaginava che sopra questo mare sorgesse il palazzo di Dio (Sal. 104,3; 148,4). In questo luogo il mare è descritto come di vetro, un materiale costoso per gli antichi, simile a cristallo. Questa imponente immagine ambisce a porre in evidenza l'enorme distanza che esiste tra il veggente e qualsiasi uomo da una parte e, il sublime trono di Dio dall'altra.
- «In mezzo al trono e intorno al trono». E' alquanto difficoltoso immaginare l'esatta posizione dei quattro esseri viventi. Ciò nonostante, fondamentale è, il significato dei dettagli! Il fatto che gli esseri siano in mezzo al trono, significa che essi sono in contatto intimo con il Signore, mentre il fatto che siano «intorno» indica la loro azione universale nel mondo creato che essi rappresentano e governano nel nome di Dio.
- «Quattro esseri viventi»: il concetto fondamentale è quello di Ez. 1,10. I quattro esseri viventi (alla lettera: esseri animati) sono i quattro angeli che presiedono al governo del mondo fisico (1,20). Quattro è anche una cifra cosmica (i quattro punti cardinali, i venti; 7,1). Questi quattro esseri viventi rappresentano, quindi, la totalità della creazione in cui l'Altissimo è costantemente presente.
- «Pieni d'occhi davanti e di dietro»: Dio esercita incessantemente la sua conoscenza e la sua vigilanza in modi che sono ravvisabili nell'intera natura (Ez. 1,5-21; 10,12). Questi quattro esseri simboleggiano quanto vi è di più splendido nella vita animata: il leone-nobiltà, il vitello-forza, l'uomo-saggezza, l'aquila-agilità. L'intera creazione è così raffigurata davanti al trono dell'Altissimo, in adorazione della sua divina maestà e in adempimento del suo volere. Da Sant'Ireneo, la tradizione cristiana ha considerato questi quattro esseri come un simbolo dei quattro evangelisti.
- «Ognuno aveva sei ali»: le ali sono in grado di simboleggiare la prontezza con la quale la volontà del Padre Eterno è eseguita nell'intera natura creata.
- «Giorno e notte ... senza cessare»: l'incessante attività della natura, sotto l'influsso della provvidenza, gli rende lode.
- «Santo, Santo, Santo»: questa dossologia rende lode al Dio che controlla la storia.

- «E che viene»: sulla bocca degli esseri viventi che personificano la natura, si esprime il grande anelito dell'universo alla liberazione. (21,1 ss.; Romani 8,19).
- «Gli esseri viventi rendevano gloria»: la Chiesa (i ventiquattro vegliardi) deve ininterrottamente associarsi alla natura nella lode a Dio. Qualsiasi progresso nella conoscenza della creazione dovrebbe favorire nel credente un approfondimento del suo spirito di adorazione e di lode.
- «Si prostrarono»: nei tempi antichi prostrarsi e, deporre le proprie corone, esprimeva sia omaggio a un supremo padrone, sia sottomissione di vinti e si chiedeva clemenza.
- «Tu hai creato ... »: essendo il Creatore di tutte le cose, Dio è il Signore di tutte le cose e in particolare del corso della storia. La Chiesa perseguitata sulla terra può dunque sperare.
- «Per la tua volontà furono create»: tutte le cose esistevano già nella potenza della volontà di Dio prima che egli le creasse.

Visione di Dio

Parlando di visione di Dio si potrebbe pensare a una questione astratta e senza interesse di attualità. Invece, chi guarda al senso più profondo dell'esistenza umana riuscirà a rendersi conto che ci si trova davanti ad un problema che la ragione non può eludere senza compromettere la piena risposta agli ultimi interrogativi dell'esistenza. Questo non è altro che «il problema di Dio», nel suo profondo interesse umano. È per questo che i filosofi s'interrogano sulla possibilità di vedere Dio, in altre parole, di entrare in contatto personale con lui, mentre i teologi ricercano com'è possibile tale visione, poiché, dalla rivelazione sappiamo che siamo chiamati a vedere Dio «faccia a faccia ... perfettamente come anch'io sono conosciuto» (1° Corinti 13, 12).

«Lo vedremo così come egli è» (cfr. 1° Giovanni 3,2). Qui non si tratta della conoscenza (visione mediata) del Padre Eterno attraverso le creature che, è la conoscenza di Dio per dimostrazione, e nemmeno di una conoscenza innata che alcuni pensano di poter affermare come presupposto di ogni conoscenza intellettuale e, nemmeno dell'acquisizione di nozioni oscure attraverso la fede. Piuttosto, è meglio concentrare la questione teologica sull'essenza della beatitudine, nell'incontro immediato con Dio che è la destinazione finale voluta dallo stesso Padre Eterno per il genere umano. Che la comunione di vita con Dio sia il destino dell'uomo, s'intravede già nell'Antico Testamento: «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Salmo 16,11). «Ma io perla giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza» (Salmo 17,15). Ed è il messaggio di salvezza portato da Gesù, che quando se ne va al Padre dice ai suoi: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti, lo vado a prepararvi un posto... vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,2 ss). E il premio finale dei giusti: «Servo buono e fedele ... , prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21.23). In questa promessa di Gesù è indicata una comunità di vita con Dio, che non può non verificarsi mediante il contatto spirituale della conoscenza e dell'amore. Nella Bibbia l'espressione «vedere Dio» (Theòn horàn) ha senza dubbio un significato graduale. Così Giacobbe può dire «Ho visto Dio faccia a faccia» (Gn 32,31), mentre Giovanni assicura che «Dio nessuno lo ha mai Visto» (Gv 1, 18). Quella di Giacobbe sarebbe stata un'esperienza mediata e oscura della sua presenza. E il Nuovo Testamento che esprime con tutta chiarezza la visione di Dio come esperienza immediata nella vita eterna, (noi) lo vedremo a faccia a faccia così come egli è. Il Magistero della Chiesa chiarisce come la fede del «credo» nella «vita del mondo che verrà» è la felicità della visione e godimento di Dio (Cost. Benedictus Deus di Benedetto XII: DS 1000). Il Concilio di Firenze spiega che le anime «sono ricevute immediatamente in cielo e vedono chiaramente Dio uno e trino, così come egli è» (cfr. DS 1305). Che la felicità dell'essere umano non si trova in questa esistenza e, nemmeno nei piaceri di questo mondo, poiché tutto è caduco e limitato, è un dato di esperienza universale! Sant'Agostino esprime questa realtà in una frase intuitiva: «Signore, ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (cfr. Confessioni 1,1). E' chiaro che quello che è nominato «visione (immediata) di Dio» coinvolge l'interezza dell'essere umano, con tutte le sue facoltà spirituali.

Contemplare, amare, godere l'Altissimo, significa raggiungere il senso profondo e definitivo della vita umana nella «vittoria» di tutto quello che in questo mondo la corrode anche spiritualmente, fisicamente: la menzogna, l'odio, il dolore, addirittura la morte. Tutto questo significa poter accedere alla Verità, all'amore autentico, alla vita senza morte, vale a dire alla felicità che solleva tutti i nostri desideri. E' in qualche modo diventare «come Dio» per assegnazione generosa del suo Amore! L'uomo è ammesso all'intimità vitale del «mistero trinitario», come, Figlio del Padre in unione con Cristo, Figlio per natura e, partecipando al dono di amore dello Spirito Santo che, in modo ineffabile sigilla tale unione. La teologia, nell'analisi capillare di questa visione (e beatitudine) asserisce di una luce soprannaturale, la «lumen gloriae», mediante la quale, lo spirito è disposto a penetrare in questo contatto stupendo, straordinario, con l'essenza divina e partecipare alla sua vita trinitaria. E' pertanto «questione secondaria» se la funzione più radicale in questo contatto con l'Altissimo appartenga all'intelletto o alla volontà, vale a dire, se l'essenza della gloria eterna consista nella visione o nell'amore. L'idea dei teologi (francescani) incornicia tutto nell'Amore, mentre la «conoscenza» o «visione» è la «premessa necessaria» e, il godimento (o fruizione) è la «conseguenza». D'altronde è evidente, che l'uomo glorificato, mai, lascerà di essere ristretto nel suo essere e nei suoi atti. In essi però sperimenterà Dio, proprio nella sua essenza e, nella sua vita intima. Sarà una vita di comunione con il Signore come fine supremo, di là dal quale non si può desiderare di più, perché Lui sarà per sempre la fonte inesauribile di felicità: la vita eterna!

(Le) Visioni

Tra i fenomeni mistici che caratterizzano l'esperienza del divino, sono enumerate fin dall'antichità le visioni nelle sue diverse regole. La manifestazione delle visioni risponde al desiderio di vedere Dio e, di avere la sua presenza. Risponde altresì all'impossibilità (per la natura umana) di procurarsi con le sole forze una simile esperienza del divino. «Dio nessuno l'ha visto» (Gv 1, 18). Tuttavia già nell'Antico Testamento sono riferite esperienze di comunicazione divine (o teofanie) che, riguardano i patriarchi e i profeti come Abramo, Mosè ed Elia, i quali però non hanno mai visto Dio a faccia a faccia. Il Dio d'Israele è un Dio nascosto (Is 45, 15). Mosè, pur dialogando con Dio come un amico, parla con il «suo amico». Mosè non ha contemplato mai il suo volto, pur se di lui, si dice, di essere stato in contatto con Dio come se vedesse l'invisibile (Es 33, 11; Nm 12,8; cfr. Eb 11,27). Alcune manifestazioni divine avvengono nell'Antico Testamento attraverso la presenza di Angeli. La visione del Padre Eterno nell'Antico Testamento (alla quale allude spesso il salmista) ha soltanto la dimensione di una contemplazione cultuale che si realizza specialmente nel tempio, luogo della presenza e della gloria di Dio (Sal 62,3; 41-42). Con l'incarnazione del Verbo, l'Altissimo si è fatto visibile e, si è offerto alla contemplazione degli occhi umani, come canta con stupore l'anziano Simeone (Lc 2,30-31) e conferma l'evangelista Giovanni (Gv .1, 14; 1 Gv 1,1-3). Nel Nuovo Testamento abbondano le manifestazioni del divino, sia con visioni di Angeli, sia con manifestazioni di Cristo nella sua gloria, come nella trasfigurazione, sia con la manifestazione e visione di Cristo dopo la sua risurrezione. Di tale visione del Cristo celeste partecipa persino Stefano (At 7,55). Il Libro dell'Apocalisse è pieno di visioni celesti concesse al veggente di Patmos sotto una maestosa e ricca simbologia. San Paolo che non ha conosciuto Cristo secondo la carne, tuttavia, ha avuto visione del Risorto sulla via di Damasco (At 9,4-5). Egli stesso afferma di essere stato gratificato dal Signore con i carismi di visioni e rivelazioni (2 Cor 12, 1-6). Lungo la storia della Chiesa (e fino ai nostri giorni) sono asserite molte esperienze di visioni e, rivelazioni del mondo soprannaturale. Fin dai primi secoli della vita della Chiesa si riscontrano testimonianze di tali visioni. Anche oggi si assiste ad un fiorire di presunte visioni, rivelazioni ed apparizioni che devono essere, comunque, sottoposte al vaglio del discernimento ecclesiale.

Dal punto di vista dei principi, si deve affermare che l'Altissimo (pur guidando la nostra vita con la luce della fede e orientando le nostre speranze verso la visione beatifica della gloria) può manifestare se stesso e aprire alla conoscenza soprannaturale dell'uomo la visione delle realtà soprannaturali. D'altra parte la persona umana, con le sue potenze intellettive e le sue qualità sensitive, è capace di accogliere questa manifestazione del soprannaturale. Tali visioni sono doni carismatici, che presentano con forza, vigore ed evidenza i misteri della fede e sono al suo servizio. Talvolta Dio concede queste grazie allo scopo di risvegliare la fede e comunicare la sua volontà mediante l'esperienza di persone che egli sceglie per essere testimoni della sua vita e della sua verità. Si tratta però di forme di percezione mistica che, sia per l'oggetto sia per il modo, non appartengono all'ambito delle forze naturali. Se si trattasse di fenomeni raggiungibili con le tecniche umane non sarebbero soprannaturali. Tuttavia si deve tener conto sia dell'esistenza di forze spirituali e di fenomeni preternaturali che possono accadere senza che ciò implichi una presenza del soprannaturale, sia soprattutto dell'intervento di forze diaboliche e d'illusioni ed inganni psicologici. Ed è qui che è necessaria una grande capacità di discernimento. Generalmente, secondo la dottrina di San Tommaso che in questo dipende dal grande Sant'Agostino (De Genesi ad litteram I, 12, 7, 16: PL 34, 459) si distinguono tre specie divisioni, per altro diffusamente trattate nei volumi di «teologia mistica».

- Corporali: che avvengono quando il soggetto percepisce qualcosa con i sensi esteriori (come nel caso delle visioni sensibili o apparizioni).
- Immaginarie: quando si realizza per mezzo di una rappresentazione sensibile circoscritta all'immaginazione, sia mediante la ricezione delle immagini captate dai sensi, sia mediante l'infusione di tali immagini.
- Intellettuali: che sono percepite mediante una conoscenza puramente intellettuale, senza l'intervento d'immagini sensibili.

Dinanzi al fiorire di «presunte» visioni e rivelazioni, la Chiesa ha sempre cercato di mantenere una grande prudenza ed ha stabilito, seguendo la dottrina dei maestri spirituali, alcuni criteri fondamentali di discernimento.

- Il primo criterio è il fatto stesso della visione, appurato per mezzo della veridicità delle testimonianze, anche cercando di verificare (con corretti esami psicologici) le persone stesse, per evidenziare l'esclusione d'inganno soggettivo da parte dei presunti veggenti.
- Il secondo criterio è il contenuto della visione che, deve essere necessariamente confrontato con la Parola di Dio e la fede della Chiesa. Pertanto, sono da escludere visioni e rivelazioni, il cui contenuto è fuori dell'ortodossia; vanno contro la fede della Chiesa o ha la pretesa di essere una rivelazione aggiunta alla Rivelazione trasmessa dagli apostoli, custodita e proposta dal Magistero.
- L'ultimo criterio di discernimento si riferisce agli effetti morali e spirituali delle manifestazioni soprannaturali, ai frutti di vera vita spirituale cristiana che tali visioni e rivelazioni producono nei fedeli.

Il modo di leggere dell'Apocalisse

Una proficua lettura è possibile a tre condizioni:

1. Un impegno di assimilazione: precisamente si tratta di comprendere, superandone le distanze, una mentalità, una storia e, una cultura letteraria che è distante da noi.
2. Un'apertura dello spirito: per cogliere il senso di quei gesti e di quelle parole, il loro valore perenne, occorre entrare dal punto di vista di Giovanni il profeta e apostolo, nell'attesa di coloro che per primi hanno creduto e compreso. La lettura non può ridursi a semplice operazione culturale, ma si svolge all'interno della fede, intesa come sintonia con gli autori stessi.
3. Un esercizio di applicazione (di attuazione), ciò nonostante, anche un'operazione di «incollatura»: l'Apocalisse è «attuale» se è disposta «a confronto» con la situazione presente; il suo messaggio, collocando «in questione» il lettore, ne coinvolge interamente l'esistenza. Per i credenti è normale che la lettura dell'Apocalisse, della Sacra Scrittura nella sua integralità, si accompagni alla preghiera; i fedeli cristiani sono consapevoli che le risorse umane non sono separabili dalla Grazia di Dio che salva! A queste condizioni, concentrarsi nella lettura l'Apocalisse di Giovanni può essere un'esperienza profonda e, avvincente, anche per uomini del nostro tempo. Sostanzialmente può essere l'incontro con «parole antiche», cariche tuttavia di una «forza non superata», capaci quindi di mutare l'orientamento di una vita e di nutrirla di «nuova speranza». La nostra trasposizione della Storia Sacra è stata preparata con questo preciso scopo: facilitare la comprensione anche a chi, per vari motivi, sino a ieri se ne sentiva, forse, escluso.

Capitolo quarto in sintesi

All'inizio del quarto capitolo dell'Apocalisse la scenografia muta!

Giovanni, è convocato in cielo per assistere a una scena simbolica (4,1-5,14)	1	contempla il trono e Colui che vi siede, il Creatore dell'universo;
	2	il quale regge un libro sigillato con sette sigilli che nessuno può aprire se non l'Agnello immolato, vale a dire Gesù Cristo morto e risorto;
	3	da tale visione introduttiva il settenario dei sigilli riceve la propria connotazione: i temi della creazione e della redenzione sono dominanti;
	4	tutte le scene descritte sono in stretto riferimento al libro del progetto divino e tracciano, pertanto, le linee fondamentali della storia dell'uomo secondo l'ottica di Dio;
	5	il sigillo, poi, segno di proprietà e appartenenza, ritorna significativamente nel sesto elemento e dona a tutto l'insieme l'idea che la storia appartiene a Dio e nella storia Dio si forma un popolo che gli appartenga (6,1-8,1).

Conclusione

Giovanni in questa seconda visione (la prima l'aveva avuto all'inizio del libro a Patmos) vede la maestà di Dio sul trono, in mano ha tutti i poteri (Is. 6, 1-4); inoltre, contempla la posizione e la dignità immensa di Cristo, ottenute mediante la sua morte e il suo sacrificio. Il piano redentivo del Padre Eterno è noto soltanto a Gesù; per tutti gli altri esseri è un libro sigillato. Non c'è essere vivente che possa addentrarsi in questo piano meraviglioso di Dio, soltanto Gesù con la sua «morte espiatoria» ha il pieno diritto di penetrare nel piano dell'Altissimo riguardo agli uomini e di svelarne il mistero. Al termine dello studio di questo capitolo possiamo anche capire perché Giovanni, prima di iniziare il racconto di ciò «sta per avvenire» ha voluto mostrarci la visione celeste della corte dell'Onnipotente. Prima di mostrarci il tumulto e le contraddizioni della storia, ecco la visione dell'Altissimo seduto sul trono in una calma sublime: Egli regge imperturbabile i destini del mondo e della sua comunità. Gli uomini si agitano, ma, non Dio! Il racconto degli eventi tumultuosi della storia si apre (4,1-11) e si chiude con una visione di pace, simboleggiata dal trono dell'Altissimo. La storia va «da» pace «a» pace: il peccato e l'idolatria degli esseri umani non possono infrangere questo disegno.

Avvertenze

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del «lavoro di sintesi» di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale. Chi desidera invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all'interno dell'Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche grossolanamente) attraverso queste semplici schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti e citati nella sezione «Fonti Letterarie».

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.